

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# TRISTANO

16

*Dramma per Musica*

*DA RAPPRESENTARSI*

**NEL TEATRO NOVISSIMO**

**DI PADOVA**

*Nel Carnevale dell'anno 1835-36.*

*Musica del Maestro PACCINI.*



**PADOVA**

**TIPOGRAFIA PENADA**

1835

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

SERSE, Re di Persia . *Sig. Mancini Carletti  
Carolina.*

TEMISTOCLE . . . . . *Sig. Gamberini Raffaele*

ASPASIA } suoi figli . . . { *Sig. Albertini Chiara.*  
NEOCLE } . . . } *N. N.*

ROSSANE, Principessa  
del sangue reale  
amante di Serse . . . *Sig. Mar Marietta.*

LISIMACO Ambascia-  
tore dei Greci . . . . . *Sig. Battallini Luigi.*

SEBASTE Confidente  
di Serse . . . . . *Sig. De Marchi Angelo.*

*Persiani.*

*Soldati Persi.*

*Greci al seguito di Lisimaco.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Atrio con veduta di una deliziosa  
nel palazzo di Serse.

*Rossane, e Coro*

**Coro** **P**erchè sì torbida?  
Quai nubi arcane  
I rai t'adombrano,  
Bella Rossane,  
Or che la Persia  
Ti miri al piè?  
Come può gemere  
Chi sposa è a Serse?  
E che di lacrime  
Con luci asperse  
Ascende al talamo  
Del Re dei Re?

**Ros.** Itene alfin, miei cari:  
Sola per brevi istanti  
Qui restarmi degg'io. *(parte il Coro.)*  
Che dubitarne ormai? l'ingrato Serse  
Già della Greca è amante; Aspasia (io fremo)  
È mia rival: dessa mi usurpa un core,  
Un cor già mio per dritto  
Di natali e d'amor. Ma che? gelosa

Pittore

sig. *Giovanni Sabbadini.*

Attrezzisti

sigg. *Rognini e Barbesi.*

Macchinista e Illuminatore

*Lorenzo Palazzina, e Antonio Beffa.*



## ORCHESTRA

*Primo Violino e Direttore d'Orchestra* sig. *Nicolò Maccari*  
Spada.  
*Primo Violoncello al Cembalo* sig. *Bernardo Zaccagna.*  
*Primo Contrabasso al Cembalo* sig. *Angelo Maccati.*  
*Primo Violino de' Secondi* sig. *Antonio Brozolo.*  
*Prima Viola* sig. *Antonio Lucconi.*  
*Primo Oboè e Corno Inglese* sig. *Luigi Pighi.*  
*Primo Flauto e Ottavino* sig. *Francesco Ferlendis.*  
*Primo Clarino* sig. *Giuseppe Valier.*  
*Primo Fagotto* sig. *Antonio Valier.*  
*Primo Corno* sig. *N. N.*  
*Prima Tromba* sig. *Pietro Vigani.*  
*Primo Trombone* sig. *Eugenio Pizzolotti.*

D' un' incognita, vile,  
Miserabile schiava  
Sei tu, Rossane? Ahimè! pur troppo io sento,  
Che simular non posso il mio tormento.

(parte.)

SCENA II.

*Temistocle solo*

Esule, fuggitivo  
Dall' ingrata tua patria, in Susa, in questa  
Reggia superba, in mano a Serse, al tuo  
Implacabil nemico  
Eccoti alfin Temistocle, A ragione  
Vidi all'idea del mio vicin periglio  
Il mio Neocle tremar; povero figlio!  
Io per me no, per lui solo pavento:  
» Ma se il Cielo mi tragge  
» A compier oggi il mio destino in questo  
» Estraneo suol, di Neocle  
» Che mai sarà? che fia  
» D'Aspasia che perdei? di lei novella  
» Aver potessi almen pria di morire!  
» Numi clementi, ognora  
» Sui giorni suoi vegliate. Ah sì da voi  
» Sol questa grazia imploro,  
» Calmatevi un momento almen per loro.

Ah non vi chieggo io nò

Pietà de' mali miei,

Salvate i figli; o Dei,

E pera il genitor.

Voi le mie voci udite

O placid'ombre almeno,

Poi della sorte appieno

Lasciate a me il furor.

Ma in questa immensa e tutta  
Di barbarica pompa ingombra reggia  
Niun ritrovai finor ch'esser mi possa  
Fino al Re guida: or c'innoltriam, mi sembra  
Voce ascoltar da questa parte; quivi  
Dunque si volga il piè. Voi che nell'alma  
Tanto ardir m'ispirate,  
Pietosi Numi, i passi miei guidate. (entra.)

SCENA III.

*Aspasia poi Temistocle.*

*Asp.*

Oh come rapida

Fuggi la speme!

Ah! sempre piangere

Il cor dovrà!

Per me risplendere

Raggio sereno

Di pace amabile

Mai si vedrà.

L'aspetto tenero - di quell'oggetto

Oh! come all'anima - darà diletto!

Cielo tu rendimi - il genitore

E fa che stringere - lo possa almen.

Oh! Padre affrettati - T'attende amore,

Di gioja i palpiti - ridesta in sen.

Che barbaro destin! Mentre il mio sangue

Tutto versar vorrei, perchè l'amato

Genitor potess'io pure una volta

Stringermi al sen: deggio bramar che lunge

Ei viva ognor da questi

Lidi a lui sì funesti.

*Tem.* (entrando) Invan tentai  
Finor... Ma lode al Cielo aver poss'io  
Da questa Greca almeno,  
Qualche lume miglior. Gentil donzella,  
Se il Ciel... (Stelle che volto!)

*Asp.* (Eterni Dei!  
È il genitore, o al genitor somiglia!)

*Tem.* Di....

*Asp.* Temistocle!...

*Tem.* Aspasia!

*Asp.* Ah, padre!

*Tem.* Ah, figlia

*Asp.* Fuggi

*Tem.* E tu vivi?

*Asp.* Ah fuggi,  
Caro mio genitor; qual ti condusse  
Maligna stella a questa reggia? Ah! Serse  
Vuol la tua morte... Ah! non tardar, potrebbe  
Scoprirti alcun...

*Tem.* Rasserinati o figlia.

*Asp.* Oggi più fiero,  
Padre è il tuo rischio. Un'Orator d'Atene  
In Susa è giunto, a suoi seguaci, a lui  
Chi potrebbe celarti?

*Tem.* Ah di, sapresti  
A che venga, chi sia?

*Asp.* Nò; ma fra poco  
Il Rè l'ascolterà.

*Tem.* Presente ognuno  
Esservi può?

*Asp.* Sì.

*Tem.* Dunque resta; io volo  
A render pago il desiderio antico.

Che ho di mirar d'appresso il mio nemico.

*Asp.* Ferma — misera me! non inoltrarti:  
Morta veder mi vuoi, padre, deh parti!

Caro Padre, oimè, t'invola,  
Fuggi oh dio! da queste porte,  
Scritta in sangue è qui tua morte  
La più barbara, e crudel.

*Tem.* Figlia amata ti consola,  
Poichè a me ti rendi illesa,  
A me pur sarà difesa,  
Non temer, pietoso il Ciel.

*Asp.* Ah, che il Ciel tiranno ognora  
I tuoi voti, i miei tradi.

*Tem.* Taci o Figlia, e i Numi adora,  
Nè parlar mai più così.

a a

*Asp.* { Come soavi all'anima  
Quei cari detti scendano  
Essi più forti rendano  
I palpiti del cor.

*Tem.* { Come soavi all'anima  
Quei cari detti scendano!  
In me più forte accendano  
Nel gran cimento il cor.

*Asp.* Dunque immolarti andrai  
Amato genitor?

*Tem.* Nè cesserà giammai  
L'imbelle tuo timor?

a a

*Asp.* Oimè la speranza  
Nell'alma sconvolta  
Già langue, e vien men.  
E fia che mi lasci  
In lagrime avvolta?

Per l'ultima volta  
Deh stringimi al sen.  
*Tem.* Oimè la speranza  
Nell'alma sconvolta  
Già langue, e vien men.  
E fia che ti lasci  
In lagrime avvolta?  
Per l'ultima volta  
Deh stringimi al sen.  
(*Temistocle parte*)

## SCENA IV.

*Aspasia indi Rossane.*

*Asp.* Ah non ho fibra in seno  
Che tremar non mi senta!  
*Ros.* Aspasia, io deggio  
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi  
Perchè celar? Se non amica, almeno  
Ti sperai più sincera.  
*Asp.* (Ah tutto intese!  
Temistocle è scoperto.)  
*Ros.* Impallidisci?  
Non parli! È dunque ver? Sì gran nemica  
Ho dunque al fianco mio?  
*Asp.* Deh! Principessa...  
*Ros.* Taci, ingrata. Io ti scopro  
Tutta l'anima mia; di te mi fido;  
E tu m'insidii intanto  
Di Serse il cor.  
*Asp.* (D'altro ragiona).  
*Ros.* È questa  
De' beneficj miei

La dovuta mercè?  
*Asp.* Rossane, a torto  
E m'insulti e ti sdegni. Il cor di Serse  
Possedi pur, non tel contrasto: io tanto  
Ignota a me non sono,  
Nè van le mie speranze infino al trono.  
*Ros.* Tu dunque...

## SCENA V.

*Sebaste e dette.*

*Seb.* Principessa,  
Or l'orator d'Atene  
Al Re s'invia.  
*Ros.* Verrò fra poco.  
*Asp.* (a *Sebaste*) Ascolta  
È ancor noto il suo nome?  
*Seb.* Lisimaco d'Egisto.  
*Asp.* (Eterni Dei!  
Questi è il mio ben.) Ma perchè venne?  
*Seb.* Intesi  
Che Temistocle cerchi.  
*Asp.* (Ancor l'amante  
Nemico al padre mio!)  
*Ros.* Precedimi, *Sebaste*. *Aspasia*, addio.  
(*partono*)

## SCENA VI.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze  
Trono da un lato.

*Coro, indi Serse, Rossane, Sebasta  
con numeroso corteggio e guardie;  
indi Temistocle e Neocle.*

*Coro* Inni al Grande, cui prone alle piante  
Ubbidiscon la Pace e la Guerra:  
Che l'immagin del sommo Tonante  
In sè mostra all'attonita terra:  
Re de' Regi, e de' sudditi speme,  
È d'Atene - e di Grecia terror.  
*Parte del Coro.*

Inni a Serse il maggior dei mortali:  
Solamente ha nel cielo rivali,  
Serse invitto dell'Asia splendor.

*Ser.* Cessate, ahimè! Quei cantici  
L'anima mia funestano,  
Le amare idee ridestano  
Del mio perduto onor.  
Dov'è dov'è Temistocle?  
Pera il nemico audace.  
Ah! non avrà mai pace,  
Finch'ei respiri il cor.

*Coro* Pera il nemico audace:  
No, mai non abbia pace  
Il greco ingannator.

*Ser.* (Ah! di quest'anima  
Cogli occhi tuoi  
Fugar le tenebre

Tu sola puoi;  
O bella Aspasia,  
Mio dolce amor.)

*Coro* Gran Re, consolati,  
Aver non puoi  
Più bella gloria  
Del nostro amor.

(mentre s'incammina verso il trono si  
vedono comparire in fondo alla sce-  
na Tem. e Neò.)

## SCENA VII.

*Lisimaco con seguito di Greci, e detti.*

*Lis.* Monarca eccelso, in te nemico ancora  
Non solo Atene onora  
La real Maestà, ma dal tuo core  
Grande al par dell'Impero un dono attende  
Maggior di tutti i doni.

*Ser.* Purchè pace non sia, siedì ed esponi.

*Neo.* (È Lisimaco.)

*Tem.* Sì.

*Neo.* Potria giovarti  
Un amico sì caro.

*Tem.* O taci, o parti.)

*Lis.* L'opprimer chi disturbi  
Il pubblico riposo è de' Regnanti  
Interesse comun. Debbon fra loro  
Giovarsi in questo anche i nemiei. A tutti  
Nuoce chi un reo ricetta,  
Chè la speme d'asilo ai falli alletta.  
Temistocle (Ah! perdona,  
Amico sventurato,) è il delinquente



Che cerca Atene: in questa reggia il crede;  
Pretender lo potrebbe, e in dono il chiede.

Neo. (Oh domanda crudele!  
Oh falso amico!

Tem. Oh Cittadin fedele!

Ser. Esaminar per ora,  
Messaggier, non vogl'io qual sia la vera  
Cagion, per cui quì rivolgesti il piede,  
Nè quando è da fidar di vostra fede.  
So ben, che tutta l'arte  
Dell'accorto tuo dir punto non copre  
L'ardir di tal richiesta. A dar venite  
Leggi, o consigli? Eh! vi sollevi meno  
L'aura d'una vittoria; è molto ancora  
La greca sorte incerta,  
È ancor la via d'Atene a Serse aperta.

Lis. Ma di qual uso a voi  
Temistocle esser può?

Ser. Vi sarà noto  
Quando amica fortuna à me il presenti.

Tem. Ecco il punto: all'impresa (avanzandosi

Neo. Ah! Padre, ah! senti,

Tem. Potentissimo Re: (prostrandosi innanzi al  
trono

Seb. Che ardir! quel folle  
Dal trono s'allontani. (alle guardie

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.

Seb. Parti.

Lis. (M'inganno? È desso  
Temistocle! che fia?)

Ser. No, no: s'ascolti.  
Parla, stranier: che vuoi?

Tem. Contro la sorte  
Cerco un'asilo, e non lo spero altrove.

Difendermi non può che Serse, o Giove.

Ser. Chi sei?

Tem. Nacqui iu Atene.

Ser. E Greco ardisci

Di presentarti a me?

Tem. Sì, questo nome

Quì è colpa, il so: ma questa colpa è vinta  
Da un gran merito in me. Serse, tu vai  
Temistocle cercando, io tel recai.

Neo. (Stelle dove m'ascondo) (parte confuso

Ser. Temistocle? ed è vero?

Tem. Ai Regi innanzi

Non si mentisce.

Ser. Ah! dove,  
Quest'oggetto dov'è dell'odio mio?

Tem. Già sugli occhi ti sta.

Ser. Qual'è?

Tem. Son io.

Ser. ) Ciel, che ascolto! in faccia a Serse,

) Il flagel dell'armi perse,

) Solo offrirsi, e inerme ardi?

Tem. ) Ciel pietoso! al mio coraggio

) Splenda omai di speme un raggio,

) Cangi in lieti i mesti dì.

Lis. ) Qual periglio! qual cimento!

) Mai si strano avvenimento

) Ai miei sguardi non s'offrì.

Ser. Dunque cimenti, o Greco,  
Così la mia virtude e l'odio mio?

Tem. Io venni ..

Ser. Basta così.

Pensar mi lascia un breve istante, e tosto

Saprai qual ti sovrasta

O fortuna, o periglio in questi lidi.

*Tem.* Pensaci, e poi del mio destin decidi.

(partono

SCENA VIII

*Aspasia* entrando frettolosa dalla parte opposta  
a quella d'onde sono usciti *Serse*,  
*Temistocle*, e *Lisimaco*.

*Asp.* Ah! dov'è mai, dov'è, (a *Ros.*  
Misera, il genitor?

Sò ch'egli stesso al Re

Qui si scoprì pur or,

*Ros.* Che fu? che parli, *Aspasia*?  
Il padre tuo qual'è?

*Asp.* Del misero *Temistocle*,  
(Deh non turbar le ciglia!)

La sventurata figlia  
Vedi *Rossane*, in me,

*Ros.* ) Che sento? oh cruda sorte!  
) Oh rea fatalità!

) Ad ora ad or più forte

) La mia rival si fa.

*Asp.* ) Ti placa... oh cruda sorte!  
) O rea fatalità!

) Ad ora ad or più forte

) La smania in me si fa.

SCENA IX.

*Sebaste*, indi *Serse*, *Temistocle*, *Neocle*  
e detti, in fine *Lisimaco*.

*Seb.* Che vedo? in lieto aspetto  
*Serse* ritorna, e seco

Col figlio il Duce greco  
*Riede*. Che dir vorrà?

*Ser.* Vieni, l'antico sdegno,  
Ogni vendetta obbligo:  
Duce, sarai sostegno  
Tu del mio trono, ed io  
Tuo difensor sarò.

*Tem.* Scolpito ognor tuo nome  
Gran Re, sarammi in petto.  
(Instabil sorte! oh come  
Cangi per me d'aspetto,  
Ma non ti credo io no.)

*Ser.* Or l'orator d'Atene,  
*Sebaste* ...

*Seb.* A questa volta,  
Vedilo appunto ei viene.

*Lis.* Pria di partir... (a *Ser.*

*Ser.* M'ascolta  
Di: non è ver che offesa  
La Grecia aver desia  
*Temistocle*?...

*Lis.* Sì.

*Ser.* Ebbene:

*Serse* in Grecia l'invia.  
*Temistocle*, alla patria (a *Tem.*  
A ritornar t'affretta:  
Ma in lei discenda il fulmine  
Con te di mia vendetta.

Vanne: per me combatti,  
Struggi, disperdi, abbatti,  
Duce de' Persi eserciti  
E amico a me fedel.

*Tem.* Signor, che parli? o Dei!  
Da me che mai pretendi?

Prenditi i giorni miei,  
Ecco il tuo servo umile;  
Ma non mi render vile  
In faccia al mondo e al ciel

*Ser.* Come! e oseresti, ingrato,  
Ricusar?... no, nol credo.  
Tempo a miglior consiglio  
Intanto a te concedo.  
Vanne.

*Tem.* Mio Re ...

*Ser.* Non più.

*Tutti eccetto Serse.*  
Eccoti in gran periglio,  
O misera virtù.  
*Tutti eccetto Temistocle*  
Che farà? Che fier cimento  
Per quel cor sublime, invitto,  
In cui vengono a conflitto  
Gratitudine e dover.

*Tem.* Che farò? Che fier cimento  
Pel mio cor finora invitto,  
In cui vengono a conflitto  
Gratitudine e dover.

*Tutti eccetto Serse*

*Serse* tace. In ogni petto  
Quali idee funeste inspira  
Quel tacer, di sdegno e d'ira  
Spesso è infausto messaggier.

*Ser.* Or si taccia. Al cor rispetto  
Quel coraggio, è ver, m'inspira;  
Ma di Serse attenda l'ira  
Chi non cede al suo voler.

*Tutti eccetto Serse*

Come il mar poco pria che de' venti

Soffra l'urto, si turba, e dal fondo  
Sordamente muggire lo senti,  
E bufera t'annunzia ed orror.  
Così appar nella torbida faccia  
Del gran Re la funesta minaccia  
Di tremendo imminente furor.

*Ser.* Come il mar poco pria che de' venti  
Soffra l'urto, si turba, e dal fondo  
Sordamente muggire lo senti,  
E bufera t'annunzia ed orror.  
Così parmi che leggasi in faccia  
A me scritta l'aperta minaccia  
Di tremendo imminente furor.

*Fine dell'Atto primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico come nell'Atto Primo.

*Coro, indi Serse e Temistocle.*

*Coro*

**O**h! quai per l'aere  
Su questa reggia  
Funeste nuvole  
Oggi si addensano!  
Già già lampeggia,  
Ecco s'appresta  
Cruda tempesta:  
Ahimè! lo scoppio  
D'orrenda folgore  
Vicino è già.

Duce Temistocle  
Delle sue schiere,  
La Grecia opprimere  
Vuol Serse irato,  
È suo il volere,  
Legge è del fato.  
Quegli alla patria  
Serbandò fè,  
Ripugna impavido:  
Minaccia il Re...  
Dei! che sarà?

*(partono.)*

*Tem.* È istinto di natura  
L'amor del proprio nido. Amano anch'esse  
Le spelonche nate le fiere istesse.

*Ser.* » (Ah! d'ira avvampo.) Ah! dunque Atene an-  
(cora

» Ti sta nel cor! Ma che tanto ami in lei?

*Tem.* » Tutto, o Signor. Le ceneri degli avi,

» Le sacre leggi, i tutelari Numi,

» La favella, i costumi,

» Il sudor che mi costa,

» Lo splendor che ne trassi,

» L'aura, i tronchi, il terren, le mura, i sassi

*Ser.* Ingrato! e in faccia mia *(scende dal trono)*

Vanti con tanto fasto

Un amor che m'oltraggia?

*Tem.* Io son...

*Ser.* Tu sei

Ancora il mio nemico.

*Tem.* Ah no! Serse m'additi

Altri nemici sui,

Ecco il mio sangue, il verserò per lui;

Ma della patria ai danni

Se pretendi obbligar gli sdegni miei,

Serse, t'inganni, io morirò per lei.

*Ser.* Questa mercede ottiene

Dunque Serse da te?

*Tem.* Nacqui in Atene.

*Ser.* Perfido! non andrai,

Nò, a conquistarvi allori;

Va, torna in Grecia, e muori

Qual reo, qual traditor.

Ivi, già chiesta vittima,

Il capo tuo cadrà.

*Tem.* Perfido, io, no, non mai;

Se cedo a' cenni tuoi,  
Chiamami allor, che il puoi,  
Chiamami traditor.

Ma pria di morte vittima  
Temistocle cadrà.

*Ser.* Dunque così rispondi  
Ai benefici miei?

*Tem.* Salvami Atene, e sei  
L'arbitro del mio cor.

*Ser.* ) (E il mio scettro a questo segno  
) Si disprezza! Ah! ch'io nel sen  
) Del dispetto e dello sdegno  
) Tutto sento il rio velen.)

*Tem.* ) (In quel volto io veggo il segno  
) Del furor che gli arde in sen;  
) Ma non turba quello sdegno  
) Di quest'alma il bel seren.)

*Ser.* Ah! frenarmi omai non posso.  
A morir costui si porte. *(alle guardie)*  
Va, superbo, in faccia a morte  
Ti vedremo impallidir.

*Tem.* No, t'inganni: in faccia a morte  
Non son uso a impallidir.

a 2

*Ser.* (Ahi! qual terribile  
Barbaro fato!  
Veder che intrepido,  
Ma folle ingrato,  
Va per la patria  
Lieta a morir.)

*Tem.* (Ahi! qual terribile  
Barbaro fato!  
A un Re magnanimo  
Mostrarsi ingrato,

Ma per la patria  
Bello è il morir.) *(Tem. parte)*

SCENA II.

*Serse, Rossane, indi Aspasia e Coro.*

*Ros.* Serse, io lo credo appena...

*Ser.* Ah! Principessa,  
Chi crederlo potria? Nella mia reggia  
Temistocle m'insulta! » Atene adora,  
» Sen vanta, con indomito coraggio ...  
» Ah! ma il fio pagherà di tant'oltraggio.

*Ros.* » (Torno a sperar.) Chi sa? potrà la figlia  
» Placarti forse...

*Ser.* » Eh! che la figlia e il padre  
» Son miei nemici. È naturale istinto  
» L'odio per Serse in ogni Greco. Io voglio  
» Vendicarmi d'entrambi.

*Ros.* (Me felice!) Eppur temo  
Che se Aspasia a te viene...

*Ser.* Aspasia? Ah tanto  
Non ardirà.

*Asp.* Pietà, Signor.

*Ros.* Lo vedi  
Se tanto ardì! Non ascoltarla.

*Ser.* Udiamo  
Che mai dirmi saprà.

*Asp.* Salvami, o Serse,  
Salvami il genitor. Donalo, oh Dio?  
Al tuo cor generoso, al pianto mio.

*Ros.* (Temo l'assalto.)

*Ser.* E vieni.  
Tu grazie ad implorar; tu che d'ogni altro

Forse più mi disprezzi?

*Asp.* Ah! no: t'inganni:

Quel rifiuto!... il rossor...

*Ros.* (Fremo)

*Ser.* E degg'io

Un ingrato soffrir che i miei nemici  
Ama così?

*Asp.* No; chiedo men. Sospendi  
Sol per poco i tuoi sdegni; ad ubbidirti  
Forse indurlo potrò. Mel nieghi? oh Dio  
Nacqui pur infelice! ancor da Serse  
Niun partì sconcolato; io son la prima  
Che lo prova crudel... ma nò, nol credo.  
Cedi mio Rè, cedi al tuo cor, seconda  
I suoi moti pietosi, e la mia speme,  
O me spirar vedrai col padre insieme.

Deh se spietato e barbaro  
Non hai di tigre il core,  
Per queste amare lagrime,  
Per l'aspro mio dolore,  
Rendimi il Padre, e poi  
Svenami pur se il vuoi  
Lieta con lui morirò.

Ma quel crudel silenzio  
Sdegna gli accenti miei,  
Padre perduto or sei,  
Più speme oh Dei non ho.

*Ser.* Aspasia addio - vedi se giusto io sono,  
Fa che il Padre ubbidisca, e gli perdono.

(parte.)

*Asp.* Ah! che intesi! oh gioja! oh Dei  
Date lena ai labbri miei,  
Mentre vò del Genitore  
La costanza ad espugnar.

*Coro* Vedi come in mezzo al duolo

Di speranza un raggio solo

Fà quell'anima brillar!

*Asp.* Oh come in mezzo al duolo

Di speranza un raggio solo

Fà quest'anima brillar! (partono)

### SCENA III.

Carcere.

*Temistocle solo*

*Tem.* Oh patria, oh Atene, oh tenerezza, oh nome  
Per me fatal! Dolce finor mi parve  
Impiegar le mie cure,  
Il mio sangue per te! Soffersi in pace  
Gli sdegni tuoi; peregrinai tranquillo  
Fra le miserie mie di lido in lido:  
Ma per esserti fido  
Vedermi astretto a divenire ingrato  
Soffrir non so. De' miei pensieri il Nume  
Sempre sarai, come finor lo fosti:  
Ma comincio a sentir quanto mi costi.

### SCENA IV.

*Neocle, Aspasia, e detto.*

*Tem.* L'ultima volta è questa,  
Figli miei, ch'io vi parlo. Infino ad ora  
Vissi alla gloria, or se più resto in vita  
Forse di tante pene  
Il frutto perderei, morir conviene.

» La Persia io bramo  
 » Spettatrice al grand'atto: e di quei sensi,  
 » Che per Serse ed Atene in petto ascondo  
 » Giudice io voglio e testimone il mondo.

Neo. Ah noi perduti!

Asp. Oh me dolente! (piangono)

Tem. Ah! figli,

Qual debolezza è questa?

Asp. Ah! se tu mori

Noi che farem?

Neo. Che resta a noi?

Tem. Vi resta

Della virtù l'amore,

Della gloria il desio,

L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.

Ah! frenate il pianto imbelle,

Non è ver non vado a morte,

Vò del fato, delle stelle,

Della sorte a trionfar.

(Ah! di natura in me

Sento le voci, e i lai;)

Padre infelice! Ohimè!

Dunque al mio sen più mai

Io non vi stringerò!...

Dammi la destra, o figlio;

Aspasia, il padre abbraccia;

Da queste amate braccia

Staccarmi oh Dio! non sò.

*Coro di Persiani*

Vieni, Serse te chiede, te brama

Anelante di gioja e d'amor;

Della Persia, o gran Duce, te chiama

La speranza, la gloria, l'onor.

Tem. Vadasi al gran cimento;

Figli ... restate .. addio ..

(Oh che crudel momento!

Poveri figli! oh Dio!

Misero Genitor! (partono tutti.)

SCENA V.

Reggia magnifica con Ara accesa nel mezzo,  
 e sopra di essa la sacra tazza preparata pel  
 giuramento di Temistocle.

Coro, indi Serse, Aspasia, Neocle, Rossane,  
 Lisimaco con seguito di Greci e guardie.

Coro Dopo i nubi e la tempesta,

Ecco mai sul nostro cielo

Delle nubi il fasco velo

Incomincia a diradar.

Ecco il Sol spargendo intorno

Più bei rai dall'igneo fronte:

Vien, Signor dell'orizzonte

Nebbie e Nubi a disgombrar.

Ser. Neocle, perchè si mesto? Onde deriva

Bella Aspasia quel pianto? Allor che il padre

Mi giura fè, gemano i figli? E' forse

L'amistà, l'amor mio

Un disastro per voi?

Ros. Il greco Duce

Ecco s'appressa.

Neo. (Aver potessi anch'io (guardando il padre

Quell'intrepido aspetto!)

Asp. (Ah! imbelle cor non palpitarmi in petto.)

## SCENA ULTIMA

*Temistocle e detti.*

*Ser.* Pur Temistocle ... alfine  
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi  
D'un Re che tanto onora ... *(vuole abbracc.)*

*Tem.* Ferma. *(ritirandosi con rispetto)*

*Ser.* E perchè?

*Tem.* Non ne son degno ancora.

Degno pria me ne renda  
Il grand'atto a cui vengo.

*Ser.* E' già sull'ara  
La sacra tazza. Il domandato adempi  
Giuramento solenne.

*Tem.* Esci, o Signore,  
Esci d'inganno. Io di venir promisi  
Non di giurar.

*Ser.* Ma tu...

*Tem.* Sentimi o Serse:  
Ascoltate mi o Figli, udite voi  
Popoli spettatori  
Di Temistocle i sensi. Il fato avverso  
Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta  
Fuor di queste due colpe  
Arbitrio alla mia scelta  
Se non quel della vita,  
Del Ciel libero dono. A conservarmi  
Senza delitto altro cammin non veggio,  
Che il cammin della tomba, e quello eleggo

*Ser.* *(Che ascolto Eterni Dei!)*

*Tem.* Questo che meco

Trassi compagno al doloroso esilio  
Pronto velen l'opra compisca.  
Ah! Sì, mio Re finisca  
Il tuo sdegno in un punto e il viver mio.  
Figli amati, Signor, popoli, addio.

*(prende la tazza)*

*Ser.* Ferma, che fai? Non appressar le labbra  
Alla tazza letal.

*Tem.* Perchè?

*Ser.* Soffrirlo

Serse non deve.

*Tem.* E la cagion?

*Ser.* Son tante  
Che spiegarle non posso... Ah! vivi o grande  
Onor del secol nostro. Ama, il consento,  
Ama la patria tua: n'è degna: io stesso  
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe  
Odiar la produttrice  
D'un Eroe qual tu sei terra felice.

*Tem.* Numi! ed è ver? Tant'oltre  
Può andar la mia speranza?

*Ser.* Odi, ed ammira

Gl'inaspettati effetti  
D'un'emula virtù. Sull'ara istessa  
Dove giurar dovevi  
Tu l'odio eterno, eterna pace io giuro  
Oggi alla Grecia. Ormai riposi, e debba,  
Esule generoso,  
A sì gran cittadino il suo riposo.  
Ah respiri in dolce nodo  
D'amistà l'Argivo e il Perso,  
Abbia pace l'Universo,  
Come Serse ha pace in sen.  
Alme grandi, invan la sorte



Farvi osò crudele oltraggio  
Di virtù scintilla un raggio  
Sempre limpido e seren.

Sposa, amici, quel ch'io provo  
Nel dar fine a tanti mali,  
E' il gioir degli immortali,  
E' celeste voluttà.

Oh ineffabile contento  
Già felice appien mi sento  
Per l'altrui felicità.

*Coro*

Come spunta dal tormento  
L'aura calma del contento  
La comun felicità.

**F I N E.**